

Elena Zizioli, *Donne Detenute.
Percorsi educativi di liberazione*,
FrancoAngeli, Milano 2021, pp. 182

DI MARIA BUCCOLO*

Il riconoscimento in ambito penitenziario dei diritti delle donne rappresenta il tema centrale del volume di Zizioli, che intende «far luce e dare voce» per avviare percorsi di responsabilizzazione ed emancipazione «riflettendo su come l'istituzione carceraria, di per sé lesiva della dignità umana, abbia inciso anche sulla questione di genere» (infra, p. 9). L'Autrice, attraverso l'approccio critico legato alla pedagogia militante – una pedagogia che si fa carico delle situazioni più estreme e non rinuncia ai progetti di cambiamento¹ – indaga le condizioni delle donne detenute – storicamente escluse tra le escluse – assumendo la prospettiva di genere per tutelare e valorizzare le differenze. Tuttavia, nel testo non vengono trascurati i diversi ambiti di analisi: da quello storico-giuridico a quello sociologico e di altre discipline; inoltre, vengono documentati anche studi scientifici e ricerche qualitative svolte sia a livello nazionale che internazionale, tracciando il lungo cammino dei diritti, ma soprattutto delle reali condizioni di detenzione, per individuare le forme di adattamento e le reazioni delle donne all'istituzione penitenziaria.

Il libro è ricco di elementi di riflessione, orientati a ridisegnare il profilo delle detenute, sulle quali pesa non solo la colpa, ma gli stereotipi e le difficoltà che da sempre si accompagnano a tanti percorsi di vita femminile. Dall'analisi sul contesto italiano, emerge l'esigenza di un rinnovamento delle culture e delle relazioni e la necessità di allestire percorsi educativi di «liberazione», in grado di scommettere sulle risorse, per uscire dalla retorica della colpa e riscoprire la bellezza del

* Sapienza Università di Roma.

¹ Tomarchio M., Ulivieri S., *Pedagogia militante. Diritti, culture, territori*, ETS Edizioni, Pisa 2015.

re-inventarsi. «Tra le mura c'è tutta l'umanità con le sue complessità e irregolarità, ma anche una bellezza che smaschera l'aridità e la miopia di uno sguardo giudicante» (infra, p. 10). Con queste parole Zizioli traccia il senso del lavoro educativo in carcere e si sofferma sull'importanza di sperimentare – grazie al femminile – inediti modelli di intervento. «Oltre le sbarre» c'è un mondo a parte con ritmi, tempi e regole proprie e di cui si avverte tutto il non senso, se mancano pratiche e progetti educativi. Pertanto, si sono provate a ripensare – da un'ottica di genere – le cosiddette “attività trattamentali”: dall'istruzione, al lavoro, alle forme di educazione non formale, che vengono attivate grazie alla collaborazione con le associazioni del terzo settore.

Fatte queste premesse, l'Autrice decide di raccontare, nell'opera, le possibili azioni migliorative delle “attività trattamentali” rivolte alle donne, dando voce alle loro narrazioni, lasciando emergere vissuti, emozioni, criticità, ma anche potenzialità e risorse affinché si assuma un altro sguardo sul carcere: quello di un luogo dove è possibile ricostruire la propria esistenza, attraverso progetti di reale cambiamento.

La prospettiva privilegiata in tutto il volume è quella emancipativo-trasformativa, che tende a riconfigurare gli istituti penitenziari come «istituzioni-istituenti» (infra, p. 107) cioè ambienti dinamici, capaci di rimodularsi costantemente sulla base dell'utenza, di coltivare autonomia e responsabilità sociale, per poter avviare percorsi di cambiamento e costruire possibilità di futuro. Nel corso dell'argomentazione sull'istituzione penitenziaria e i trattamenti rivolti alle donne detenute, l'Autrice si chiede se sia possibile recuperare l'immagine del “cantiere pedagogico” per poter investire sull'educazione come forza trasformativa, in grado di contrastare tutto ciò che inevitabilmente la vita detentiva accentua e cioè la disistima nelle proprie capacità o le emozioni come la rabbia e l'apatia. Si tratta, dunque, di aprire nuove prospettive, sviluppando nelle donne gli “impliciti”, ovvero quelle parti di sé che non sono state ancora espresse. Questo può accadere attraverso la scrittura delle proprie autobiografie, oppure attraverso il teatro o altre metodologie educative che mettono al centro il protagonismo del soggetto nel processo formativo, rendendolo attore e protagonista del proprio cambiamento.

Il libro dedica uno spazio significativo alle storie delle donne, alle loro voci narranti. Esse testimoniano come l'esperienza detentiva possa indurre a misurarsi con le parti più profonde di sé e aprire delle

strade alla costruzione di nuove identità, così come a tenere vigile l'attenzione sulle necessità di una progettazione pedagogica attenta alla questione di genere.

L'ultima parte del volume – dal titolo: «Nell'attesa di un nuovo giorno “esperienze e progetti liberanti”» – completa l'opera passando in rassegna molte attività ed esperienze interessanti svolte negli istituti penitenziari femminili, che vanno dalla sperimentazione della scrittura alla lettura, al teatro, alle attività professionali. A tal proposito, è utile ricordare a p. 141 dell'opera, l'avventura imprenditoriale di Luciana Delle Donne, con l'esperienza di “Made in Carcere”, che rappresenta l'espressione della capacità riparativa e rigenerativa del lavoro, inteso nei laboratori sartoriali del brand sociale come disciplina, organizzazione, responsabilità ma anche creatività, passione e consapevolezza di credere nel proprio futuro.

In ultima analisi, Zizioli ha provato ad andare al di là dell'identità reclusa, delle situazioni di vita (figlie, sorelle, madri, mogli) e delle fragilità esistenziali – per scoprire attraverso le ricerche e i progetti passati in rassegna – queste donne in nuovi ruoli come scrittrici, attrici, ma anche come lavoratrici in diversi settori. In questo avvincente progetto educativo, il carcere – dunque – viene ridisegnato come un territorio aperto in cui far interagire le diverse professionalità, per valorizzare le potenzialità delle detenute e mettere ciascuna in condizione di cambiare rotta per poter fiorire² attraverso nuove opportunità e forme di apprendimento.

Il testo è rivolto a tutti gli operatori che si misurano con la sfida dell'educare in carcere e a coloro che, in ottemperanza agli articoli 2 e 3 della Costituzione Italiana, intendano avviare progetti tra le sbarre per offrire autentiche possibilità di riscatto.

² Nussbaum M., *L'intelligenza delle emozioni*, il Mulino, Bologna 2004.